

La magistratura indaga sulla morte di Adolfo Ferrara

martedì 09 agosto 2005

Tursi - Sarà la magistratura di Genova a stabilire la verità giudiziaria dell'uccisione di Adolfo Ferrara, il tursitano trentaseienne, maresciallo maggiore della Sicurpol, accertandone dinamica e responsabilità eventuali, inclusi i carichi di lavoro e il rispetto delle procedure di sicurezza. Per il forte impatto emotivo collettivo, abbiamo ascoltato il racconto della tragedia dal punto di vista di Dino Frisone, 41 anni, autista del furgone blindato nel fatale mercoledì 3 agosto, da tre anni guardia giurata e in varie circostanze collega dello sfortunato Adolfo. Era a Tursi per i funerali. Per lui la consegna di non abbandonare mai l'automezzo.

"Al mattino, siamo entrati nel vicolo, ad un metro dal muro stradale, con la parte anteriore del furgone verso l'ingresso del supermercato. E' un obiettivo servito da oltre un anno. Ho guardato Adolfo all'uscita sorridere e intrattenersi con l'agente dell'esercizio commerciale. Poi è ritornato tranquillamente per circa otto metri con la presa in mano (la borsa contenente al massimo 15.000 euro). Nelle sue mani nessuna pistola. Ad un cenno ho aperto la porta laterale, azionando i comandi posti in alto rispetto all'assetto di guida. Nessuno intorno, cosa sembrava, anche guardando gli specchietti retrovisori laterali. Il collega era già quasi dentro l'automezzo quando ha comandato: "chiudi". Mi sono girato per riprendere la visione frontale ed azionare la chiusura, che diventa totale e definitiva in sette secondi. Ero di spalle. Allora ho sentito Adolfo gridare "c'è qualcuno". Era piegato e di spalle verso l'esterno. Mi sono girato. Credo che lui abbia scalcciato l'intruso, lanciando la borsa piú dentro. Nel fare questo ha provato a girarsi, come naturale per vedere chi fosse. Intanto, io ho visto un individuo alto, armato, con il casco integrale nero abbassato e il giubbotto scuro tutto allacciato, che tentava di avanzare verso l'interno, mentre lo sportello continuava a chiudersi. Rimanevano circa venti centimetri. Poi ho sentito un colpo secco, esploso a meno di un metro con il braccio in avanti e dal basso, seguito da un lamento vocale sillabico. A quel punto la porta era chiusa. Adolfo ha ripetuto tre volte "Dino, mi ha colpito", tenendosi la parte di fuoriuscita del proiettile, tra petto, collo e clavicola destra, mentre tentava di alzarsi. Il delinquente si è subito ritirato ed allontanato, forse svoltando l'angolo della strada frequentata, a un paio di metri. Poi è scattato l'allarme e il mio ricordo si è confuso, per quei sette secondi fatali".

Salvatore Verde